

LA STORIA

“Maestra, torneranno?”  
la grande paura dei bimbi  
E a scuola c'è lo psicologo

ANAIŠ GINORI A PAGINA 14

# I bambini. A scuola con lo psicologo

## “Maestra, i terroristi torneranno?”

Poliziotti fuori degli istituti per il ritorno a lezione dopo la strage. I presidi che ripetono: “Libertà, uguaglianza e fraternità”  
E le domande dei ragazzi: “Perché i jihadisti non amano il calcio e il rock?”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ANAIŠ GINORI

PARIGI. Nell'arco di un weekend è diventato quasi normale, non sembra più strano vedere dei poliziotti fuori dalle scuole, eppure venerdì non c'erano, scoprire sul portone dell'istituto un triangolo rosso, “alerte attentat”, rimosso a febbraio, chissà quando lo toglieranno di nuovo, e poi trovarsi nel diario di classe un avviso. In caso di attacco terroristico, non andate a cercare vostro figlio, aspettate istruzioni. Non telefonate, rischiate di intasare le linee. Bisogna abituarsi in fretta, perché i bambini hanno paura se vedono che i grandi sono spaventati.

E dunque lasciarli al mattino come se niente fosse, salire sul metrò per andare al lavoro, fermarsi a prendere una birra in un café, prenotare un cinema, comprare un biglietto allo stadio. E' un dovere anche per loro, il piccolo esercizio di dodici milioni di alunni che ieri mattina è tornato in classe, i primi a dover imparare a convivere con la minaccia, figli degli anni zero, una generazione nata tra le Torri Gemelle e gli attentati di Madrid o Londra, o quelli un po' più grandi, che hanno avuto il tempo di conoscere il mondo di prima e potevano essere al Bataclan o al Petit Carillon quattro giorni fa. Il governo ha radunato gli studenti della Sorbona dietro a François Hollande e Manuel Valls durante il minuto di silenzio per il lutto nazionale.

Nello stesso momento, in una scuola elementare del Marais, a poche centinaia di metri da dove sono avvenuti gli

attacchi, il preside parla nella palestra a duecento alunni, chiedendo ai bambini di ricordarsi il motto della République all'ingresso. «Dobbiamo difendere la nostra libertà di ascoltare musica, di andare a vedere una partita, passeggiare. Dobbiamo difendere l'uguaglianza tra tutti, quale che sia il colore della pelle o la religione». Poi si sofferma sulla parola Fraternità. «Significa - dice il preside, Pascal Duchenois - guardare gli altri come se fossero un fratello o una sorella». Si chiama anche umanità. Il responsabile della scuola Neuve Saint-Pierre non ha dovuto cercare molto per preparare il discorso, ha ripreso il testo che aveva già letto per gli attentati di gennaio a sua volta ispirato dal 2012, quando ci fu l'attentato davanti alla scuola ebraica di Tolosa, il battesimo di una nuova stagione di orrore.

La Francia cerca di adattarsi, deve farlo. Il terrorismo spiegato ai bambini è ormai diventata una formazione obbligatoria per il corpo docente. Qualche ora dopo gli attacchi di venerdì, molti insegnanti hanno messo su Twitter suggerimenti con l'hashtag #educatentats. «L'importante è mettere parole su ogni paura» ha scritto una professoressa. Il ministero dell'Istruzione ha chiuso i licei sabato ma ha pubblicato sul sito indicazioni precise su come parlare ai ragazzi al ritorno in classe di lu-

Domani verrà distribuita un'edizione speciale del Petit Quotidien, il giornale dei piccoli

nedi. Il timore era che si potessero ripetere gli incidenti di gennaio, quando pochi ragazzi non avevano rispettato il minuto di silenzio con commenti polemiaci. «Occorre fare discorsi che promuovono la convivenza e non spingono allo scontro fra comunità» ha spiegato il ministero. E così i bambini partecipano a un dibattito preparatorio dell'omaggio alle vittime insieme agli insegnanti, facendosi spiegare cosa sono i jihadisti, perché attaccano la Francia. Alcuni bambini si concentrano sui dettagli. «Quanti sono i terroristi?» chiede Chloé con insistenza. «Quanti? Sette, otto?». Célestin vuole sapere se «avevano il bazooka». Sasha era allo stade de France ma «non ha sentito niente».

Nella scuola media Charlemagne, i ragazzi sono entrati a scuola un'ora dopo per permettere ai professori di fare una riunione con gli psicologi. «Siamo in guerra?» domanda un bambino di undici anni alla professoressa di Storia. «Così ha detto il Presidente Hollande». Il preside ha definito i terroristi «barbari invidiosi delle nostre libertà» mentre la responsabile educativa è stata meno retorica. «Non ci sono parole per commentare quello che è successo». Non è facile raccogliere la complessità del mondo in frasi dirette, comprensibili a tutti. «Cerchiamo di far esprimere i ragazzi, lasciando risposte aperte, in modo che si facciano la loro opinione» racconta Anne Doustaly, professoressa di Storia al liceo Charlemagne.

Domani nelle scuole sarà distribuita un'edizione speciale del Petit Quoti-

Al ministero il timore era che si

potessero ripetere le polemiche sul minuto di silenzio seguite alla strage a Charlie Hebdo

dien, il giornale dei piccoli, fenomeno editoriale francese quasi unico per qualità editoriale e diffusione. La redazione ha confezionato il numero insieme a tre bambini delle elementari su temi come: «Perché i terroristi non amano il calcio e il rock?», «Erano amici di quelli che hanno ucciso Charlie Hebdo?». Anche *Libération* ha fatto un'edizione dedicata ai bambini, *Le Petit Libé*, insieme a una psichiatra dell'infanzia, riprendendo altri interrogativi sulle motivazioni dei terroristi, su cosa cambierà nella vita di tutti i giorni.

Spesso i bambini ripetono commenti degli adulti. «Mia mamma - ha detto Roxane - mi ha spiegato che prima l'Islam non era così, le donne non portavano il velo». Doryann sostiene che i jihadisti hanno «vomito nel cervello». A scuola molto alunni sono arrivati senza aver troppo discusso con i genitori che forse hanno tentato di proteggerli. «Ma non vivono su Marte, è sempre meglio parlare e fare esprimere le paure» ripetono gli psicologi. Essere sinceri per quanto possibile, anche quando bisogna rispondere a un retropensiero scacciato dagli adulti e che i bambini esprimono con la forza della loro innocenza: «Torneranno?».



## IL SILENZIO DEI PIÙ GIOVANI

Da sinistra a destra, il minuto di silenzio degli allievi della scuola Paul Bert, a Bayonne, il disegno di una bambina, la visita del premier Valls a una scuola elementare di Parigi e il momento di raccoglimento di una famiglia in rue de Charonne

